STENTERELLO

VIAGGIATORE IN SOGNO

Commedia in tre Atti

tutta da ridere

di Vincenzo Bellagambi Fiorentino





Firenze
TIP. POPOLARE DI EDUARDO DUCCI
Via della Chiesa N. 163.

1869.



Personaggi.

STENTERELLO, Sartore, marito di
SUSANNA.
LUIGIA, loro figlia.
DOMENICO, amante della medesima.
MERLINI, Dottore in medicina.

Personaggi del Sogno

La REGINA Delle AMAZZONI, vecchia di 70 anni.
PALOMBÈ, giovane di 20 anni.
COLIBRÌ di 18 anni.
SALABRAMACHIAMICHÌ, Eunuco, nero.
AMAZZONI di tutte l'età } che non parlano.
EUNUCHI }

Il PRESIDENTE dell'Isola degli Amici.
KOTUNGO, Possidente e uno del Consiglio.
CORAMBO', suo amico.
Consiglieri, o Giudici, due dei quali parlano.
Soldati che non parlano.

Le Amazzoni saranno vestite come una specie di *Vivandiere Francesi.* Avranno però una cintura con pistole, stile e paloscio; qualcuna armata di piccolo schioppo. Gli Eunuchi alla Turca. — I personaggi dell'Isola degli Amici saranno vestiti come una specie d'Indiani moderni a piacere del capocomico, purchè vi sia uniformità.

ATTO PRIMO

—

Scena I.

Camera terrena con arcova in fondo e tenda abbassata, ed a suo tempo si vedrà un letto. Porta comune di fianco. Altra porta, che conduce al resto dell' abitazione, posta di fronte alla comune. Un tavolino e poche sedie di paglia.

LUIGIA *e* DOMENICO

Lui. Per carità va' via, se mio padre ritorna e ti vede, povera me!

Dom. Dovessi farmi bastonare, voglio parlare con Stenterello, e dirgli le mie ragioni.

Lui. Che ragioni, ora che mio padre non ode più nulla?

Dom. Amoreggiava teco per il passato col suo pieno consenso, e ora...

Lui. E ora non vuol saperne, perchè non ami di viaggiare.

Dom. Ma si può dare una testa più stravagante della sua?

Lui. Non è più riconoscibile!... non sogna, non vede, non sospira che viaggi.

Dom. Povero com' è, con quali mezzi voglia viaggiare non si sa.

Lui. Dice, che molti partirono poveri e tornarono ricchi.

Dom. E molti partiti ricchi ritornarono poveri, e sono i più.

Lui. Non vede che mucchi d' oro, felicità, avventure...

Dom. E intanto trascura la casa, e fa da tiranno con tutti!

Lui. Povero babbo!... così amoroso! in un tratto.. ma da quando?

Dom. Da quel giorno che fece quell' abito a Beppe Arpia, ritornato dalla California ricco sfondato.

Lui. E noi poverini a stentare.... e ogni giorno a vendere qualche oggetto di pura necessità, e ormai la nostra casa è bella e sgomberata, non rimanendo quasi più nulla. Di tanti letti non ce ne sono rimasti che due, quello che era mio l'ho ceduto al babbo, e mamma dorme meco,... ma ecco Stenterello... Povera me!

Scena II.

STENTERELLO *entra correndo con una carta geografica in mano, e detti.*

Sten. Luigia... presto chiama mia moglie.

Lui. È in cucina, e se non fa essa quel poco da mangiare...

Sten. Non importa, mangeremo domani. Chiama Susanna.

Lui. Sapete che non vuol esser disturbata.

Sten. Chiama Susanna...

Lui. (*non vorrebbe partire, perchè dietro ad essa sta nascosto Domenico*) Mi griderà...

Sten. E io ti bastonerò, se non ubbidisci... Lesta... (*la prende per un braccio e scopre Domenico*) Che vedo? qui questo stazionario ?... ora comprendo!... Dov' è la mia canna?...

Dom. Oh Signore Stenterello, che maniera è questa?... perchè mi scacciate di casa vostra?

Sten. Senti, perchè lo faccio... per una piccola zizzola... perchè sono il padrone.

Dom. Ed io pure sono il padrone d' amoreggiare con vostra figlia.

Sten. Mia figlia non è per uomo che non ama il viaggiare... che non ama d' arricchirsi... di vedere la Calinfornia, i Morbidoni, i Poliglotti, gli uomini gialli con i capelli di fil di ferro, il Golfo delle Spezie, i Trucchi, le donne con la barba, i Caffi, i Giubboni, gli Stracotti, gli Ottan-

totti, gli uomini tutti China... almeno si è sicuri dalla febbre... il paese della Cuccagna, ove uno che lavora è bastonato. Che bel vivere! ed io debbo stare in questo disperato paese, ove chi non lavora non mangia e mangia poco anco lavorando!... no, no, non mi ci terrebbero le catene. Chiama mia moglie e subito... (*Luisa parte*). E tu va' via. Mia figlia la voglio dare a un Manderino, la deve andare in Pollanchina, portata da quaranta servitori neri senza livrea;.... giacchè in quei paesi i servitori vanno tutti nudi, e così si risparmia una bella somma in un anno... Che paesi belli!... che vivere!... che felicità!...

Dom. Via, ragioniamo, se è possibile!... Voi fate celia!... voi non siete capace di dire e far tante corbellerie per davvero.

Sten. Da verona, e giacchè tu sei cocciuto e credi che scherzi, aspetta un poco e lo vedrai.— Vedi questa carta?... vedi quella zucca a bernoccoli, contornata da quel nastrino rosso?... quello è l' impero dell' oro, i fiumi, invece di ciottoli e rena di sasso, hanno ciottoli e rena d' oro. Si va, ci si carica come ciuchi, e nessun dice nulla, anzi vi danno un regalo per ogni libbra del prezioso metallo che portate via.

Dom. Va' là, amico, che te le danno a bever grosse! Far portar via l' oro e regalare!

Sten. Ma sicuro!... ed è naturale. Li spazzaturai non si pagano perchè ripulischino le strade?

Dom. Bella ragione!

Sten. Bellissima. Il molto oro accieca o indebolisce la vista, e per non diventar ciechi, chiamano i barberi (come dicono quelle bestie) a fargli quel servizio. Là non vogliono la polvere negli occhi, benchè d' oro; la si deve prendere, insaccare senza dar l' ingenso a chi passa, come si costuma da noi. Oh insomma, mi par mille anni! Io parto domani.

Dom. Domani?

Sten. Già, domani all'alba: ho raggranellato un dugento lire zitto zitto, e con queste vado in Calinfornia, mi fo ricco sfondato, e ritorno in patria con il Moro, anzi due Mori e una Morina. con il cocchio bislungo, come quel professore di ganasce, che stava in piazza l'anno scorso.

Dom. Oh, povero Stenterello, sei matto da legare! Ma come facesti a trovare quei denari nelle ristrettezze in cui ti trovi!

Sten. Trovai uno della famiglia Strozzi, che mi fece il servizio.

Dom. Conosci simili signori?

Sten. Gli è facile, basta dargli il pegno in mano.

Dom. Eh via!...

Sten. E un' obbligazione di trecento lire per dugento... gli ebbi a buon mercato.

Dom. Ora intendo di che Strozzi tu parli!

Sten. Già, di quella famiglia che fa le corvatte.

Dom. E per una chimera vuoi finire di rovinarti?

Sten. Rovinarmi?... e con simili sentimenti di bassa estrazione volevi divenire mio genero? Va', povero plebeuccio rifinito, tu sarai sempre disperato come un cane da pecoraio; tu fischierai sempre come i biacchi, e terminerai (andandoti bene) nel palazzo dei 36 piuoli.

Dom. Mi basta di far l'uomo onesto, e di guadagnarmi il pane con le mie fatiche. Non ho ambizione, ma son contento come un re, e più lo sarò, quando avrò sposato la vostra buona figliuola.

Sten. Se non hai altri moccoli, tu vai a letto al bujo! La mi' figliuola la non è per te. Vieni meco in Cuccagna, vediamo l'Affrica, l'America, i fiumi della Platea e delle Ammazzone, poi si va nel paese di Malebranche, si passa lo stretto di Mugello... Mugellano... e si riesce diritti diritti sul fiume Mugnone, che in allora ci sarà un bel battello a vapore.

Dom. No, no, amo di star fermo.

Sten. Già, se non vedi la Cupola, e' ti vien la quartana... testa piccola!

Dom. E tu testa grossa.

Sten. Testa da far fortuna. Oh insomma tu va' via... e io so quello che devo fare... Ehi! Susanna!... Luigia, presto... siete tutte basite?

Scena III.

SUSANNA, LUIGIA *e detti.*

Sus. Che sussurro! cosa vuoi?

Lui. (Qui ancora Domenico).

Sten. Cosa voglio?... presto, mettiti la sottana delle feste, quella col cerchio, il cappello fatto a stufajuola, e vieni meco.

Sus. E dove mi conduci?

Sten. Dalle autorità del quartiere.

Sus. A che fare?

Sten. A darmi il consenso per andar via.

Sus. Andar via!

Lui. Si va a Livorno?

Sten. Altro che Livorno!... ma vado io solo. Voialtre starete ad aspettarmi, cucendo intanto due o tremila sacchetti.

Sus. Per che fare di tanti sacchetti?

Sten. Per riporvi l' oro in polvere e in pillole...

Dom. Del Piovano.

Sten. Zitto là, impertinente! fiorentinello cupolino!

Sus. Ma davvero non capisco un' acca.

Sten. Alle corte, ho tutto preparato pel gran viaggio, che vado a fare intorno al mondo: ma per partire abbisogno del tuo consenso, altrimenti non mi posso muovere.

Sus. Come? il mio consenso por abbandonarci?

Sten. Sì, ma per ritornare ricco sfondato.

Sus. E noi intanto morir di fame?

Sten. Fate alla meglio... ingegnatevi... al mio ritorno anderete in tiro a sei.

Sus. Ho in tasca il tuo ritorno, quando ci trovereste morte.

Sten. Le donne non muojono mai, hanno sette spiriti come i gatti. E poi fate conto che sia morto... le non campano le vedove?

Lui. Fate così, babbo. Sposatemi a Domenico e poi partite.

Dom. Sì, facciamo così.

Sten. Senti l'innocentina!... Ti vo' dar io Domenico con un bastone!— Animo, Susanna, obbedisci e sbrighiamoci, ho furia.

Sus. (*prende una sedia*) Di qui non mi muovono le catene.

Sten. Non mi fare andare in collera... non mi far ricordare che son marito.

Sus. Sei marito per strapazzare? Bel marito, bel padre, che invece di pensare alla famiglia, pensa a voler andare a zonzo pel mondo come un vagabondo! Oh per bacco, ora che so che dipende da me, non mi muovo, se mi credessi di farmi fare a minuzzoli.

Sten. Bada, moglie!... prendo il cavallo dei cappuccini!...

Dom. (*da se*) (Oh bella idea!)

Sten. Ti do un minùto di tempo. Se tardi di più, guai per le tue spalle, te le spiano come un biliardo.

Sus. Canta, canta, avrai il moccolo!

Sten. Conto da me fino a venti, e poi l'é finita, ti spiano le costure dell'abito!

Dom. (Sì... non vi è che lui, è un medico sì bravo!... guarisce i ciechi, addormenta chi è sveglio, indovina quello che si fa a Londra, in America... troverà la maniera di guarire questo matto imbecille!— Abita qui vicino.. lo pregherò tanto... andiamo).

Lui. (Domenico, non lasciarci per carità!)

Dom. (Sta' zitta... non aver paura... penso al rimedio).

Sten. .... E venti! — Andiamo via (*prendendola per un braccio*).

Sus. Non mi voglio muovere... no... no...

Sten. No?... ah moglie ribelle!... Prendi... (*va a prendere un bastone per inveire*).

Lui. Ah babbo! (*con grido*).

Dom. Stenterello... che fate? (*gli leva il bastone*).

Sus. Ah cane, ammazzami, che così avrò finito di penare. (*piangendo*).

Lui. Babbo!... perchè non ci volete più bene? che vi abbiamo fatto? (*piangendo*).

Sten. (*piangendo anche lui*) Voialtre non volete più bene a me!... volete la nostra miseria... cattiva!... moglie senza cuore!... Ahu!... ahu!... ahu!...

Dom. (Ora non perdiamo tempo... Se è in casa, l' affare è fatto (*parte non osservato*).

Sten. (*prendendole sotto il braccio con amorevolezza e portandole avanti*) Ma ostinate che siete, perchè volete il nostro male e non la nostra felicità? Cosa faccio qui in Firenze? Non si attecchisce la cena col desinare: si lavora, si lavora, e siamo sempre corti a quattrini, e molte volte conviene far la cena del galletto. Tu, povera figlia, non hai un soldo di dote, e conviene ringraziare Iddio, se trovi un disperato che ti prenda, per moltiplicare poi in un branco di disperati. Per mia disgrazia faccio il sarto, le stagioni son quattro, e non c' è lavoro per due. O troppo lavoro che ti ammazza dalla fatica, o non vi è da mettere un punto anco se tu volessi cucir gratis.

Sus. Non abbiamo campato sino adesso?

Sten. Benino davvero!

Lui. Se son povera, ho chi mi sposa senza dote.

Sten. Giá i disperati non pensano mai al domani. Ma se parto, lo faccio per il vostro bene. Son sicurissimo di tornarmene ricco come Rosci.... Rusci.... lui insomma: e allora si loderà la mia

mania di viaggiare, allora si benedirà alla mia perspicacia, al mio gran cervello.

Sus. Già, egli è come giuocare al lotto, moltissimi giuocano, e quasi nessuno vince.

Sten. Ma io sarò fra i pochi, mentre chi va in Calinfornia è sicuro di far fortuna. Ma guarda Beppe, detto l' Arpia, oh, gli era un disperatone più di me... gli è tutto dire!... andò a viaggiare, ed è tornato tanto ricco, che non sa neanco lui i denari che gli ha.

Sus. Ho sentito dire, che fece quattrini con una cinquina (*accennando il rubare*).

Sten. Se avesse rubato, l' avrebbero messo in carcere, e invece e' va in carrozza.

Sus. Già, già... non mi far dire!... E' fu un ladro fortunato come tant' altri!

Sten. Oh, insomma ho risoluto, voglio partire e tornarmene con monti d' oro. Allora non mi si dirà: Stenterello, è finito il lavoro? Stenterello, l' abito è largo, questo gli è stretto... tu facesti una bandiera... tu sei un birbante... — Quando sarò arricchito, tutti si leveranno la tuba, tutti s' inchineranno, e io dall' alto d' un bel landò a guardare quei poveretti con alterezza o con ghigno di protezione...— Allora divertimenti, feste da ballo, teatri, pranzi eccellenti..., perchè su questo mi voglio rifare, voglio tenere al mio servizio quattro cuochi, almeno, se ne ammala uno, avrò da supplire, farò una bella pancia... me ne starò a tavola un quattro o cinque ore con gli amici... le amiche... tue però.... e poi: Ehi! cocchiere, attacca, alle Cascine, a Fiesole, alla nostra villa; e tutte queste delizie le devo perdere, per starmene a infunghire in questa miserabile casuccia? Partirei, se credessi di andar via su d' un pallone volante, a rischio di rompermi il collo! Dunque, moglie, andiamo, verrai come ti trovi, perchè non voglio perder più tempo... è vicino a notte... anzi, Luigia, ac-

cendi il lume. Così domani per tempo sono in viaggio. (*Luigia accende il lume*).

Lui. (E Domenico non torna!)

Sus. Io sono stata a sentirti a bocca aperta! Il sogno è magnifico, ma allo svegliarti ti voglio!

Sten. Non sogno, cara moglina!... tu avrai certi cerchi, che le botti di Badia non ci saranno per nulla! E sopra al cerchio abiti di stoffa, di velluto, e per casa di seta. Brillanti al collo, orologio... cammelli ai diti... tu sembrerai una regina, con sei donne di servizio, e se tu mi lasci partire, guarda... ti permetterò anco il Cavalier servente, perchè se ci manca la coda e i calzon corti, il guardinfante è ritornato in moda.

Sus. Eh povero gnocco! Tu hai guasto il cervello, e vorresti guastarlo anco a me a darti retta.

Sten. Come? in tre ore che discorro non ti ho persuasa?

Sus. Nemmeno per sogno.

Sten. Dici davvero?

Sus. Davverissimo.

Sten. Questa volta non c' è nessuno che mi trattenga... ecco la medicina... (*corre a prendere il bastone*).

Sus. (*prende una sedia*) Provati, birbante!...

Lui. Ajuto!....

Sten. Prendi... (*per dare: in questo entrano*)

Scena IV.

IL DOTTOR MERLINI, DOMENICO *e detti.*

Dot (*frapponendosi*) Che fate? (*Domenico rimane indietro*).

Sten. Eh niente!... volevo spianare qualche costura.

Dot. Siete voi un certo Stenterello Sdruci, eccellente sartore?

Sten. (*con meraviglia*) Son io.

Dot. Ho bisogno di voi.

Sten. Cioè?
Dot. Voglio un abito alla mammalucca.
Sten. O che moda è codesta?
Dot. Non è moda, ma nel paese ove vado bisogna che vesta così.
Sten. O come vestono i Babbalucchi?
Dot. Mammalucchi... vi darò io il modello.
Sten. Vi ringrazio, Signore.... ma non posso servirvi.
Dot. Perchè?
Sten. Perchè parto.
Dot. Quando entrai sembrava che altercaste.
Sten. Eh niente.... era un tenero addio matrimoniale.
Dot. Ma partite per un viaggio lungo?
Sten. L'è una celia!... vado niente meno che in Calinfornia.
Dot. California?... possibile!... ancor voi?
Sten. Che?... anco lei anderebbe?
Dot. Sicuro, sono incamminato per quelle aurifere contrade.
Sten. Eh! senti, moglie? *(con gioja)* Ma se ti dico! Fra un anno non ci rimane neppure i gatti!... Oh che gusto tutti in Calinfornia! Allora il mestiere del corvattajo, *alias* strozzino, gli è un mestiere fallito! Evviva!... andiamo assieme.
Dot. Andiamoci pure!
Sus. (Non ci mancava che questo!)
Lui. (*a Domenico*) (Un bell' ajuto davvero!)
Dom. (State zitte... vi dirò ogni cosa... (*facendo cenni*).
Sten. Dite un poco.... scusate veh! come state a quattrini?
Dot. Ne ho moltissimi.
Sten. Ma dunque non andate per far fortuna?
Dot. Caro mio, più uno ha e più vorrebbe avere.
Sten. Sicuro, sicuro... dite bene.
Dot. Guardate... (*esaminandolo fissamente*) la vostra fisonomia la mi piace assai.
Sten. Sì eh? La piace anco alle donne!

Dot. Se volete, vi prendo per mio compagno di viaggio.

Sten. Non fate celia!

Dot. Non scherzo mai.

Sten. Ma io son corto... ho pochi quattrini, e voi vorrete trattarvi da gran signore!

Dot. Anzi non dovete spendere un soldo, penso tutto io.

Sten. Oh Dio!... mi vien male dalla contentezza.... oh che perla d'uomo!... vo' siete piovuto dalle nuvole...

Dot. E per darvene una prova, lasciate pure alla famiglia tutto il denaro che avevate preparato, mentre intendo di farvi le spese sino a colà, e poi quando sarete arricchito...

Sten. Sicuro, sicuro!... gli è giusto.... vi renderò quello che avrete sborsato.

Dot. Eh giusto! vi farò un regalo da portare alla vostra famiglia.

Sten. Ma voi siete la fenice.... un can giallo.... Di che paese siete?

Dot. Di questo mondo.

Sten. Non ci voleva che un essere di quel paese, per essere sì generoso! Dunque, cara moglie, eccoti 200 lire, che aveva preparate per me. (*leva una borsa e la consegna*).

Sus. Ah, briccone, come avesti questo denaro?

Sten. Lascia andare... e' mi costa carino, carino! Ma quando ritorno, ti racconterò tutto.— Dunque domattina, Signore..

Dot. Anzi ho riflettuto... sì... si può partire domani all'alba, per essere a tempo a imbarcarsi a Livorno.

Sten. Ma io non ho il passaporto.

Dot. Ho il mio che serve anco per quattro persone, poichè dice, e... il tal di tale e seguito...

Sten. Così io sono il signor seguito. — Oh che gioia! dunque, cara moglie, figlia diletta, un abbraccio, e addio.

Sus. Ma che si dice davvero?

Sten. Da verona!

Lui. Mi lasci, babbo?

Sten. Vado a trovarti la dote e lo sposo... vedrai che pezzo di marcantonio ti porterò... sarà tutto giallo... intendo dall' oro che avrà addosso!

Sus. Signore...

Dom. (State zitta... sentite...) *(la tira in disparte con Luigia e parlano piano).*

Dot. Intanto prendetemi questa misura.

Sten. Che misura?

Dot. Dell' abito che vi dissi.

Sten. Tò... tò... si parte domani...

Dot. Che volete, è un mio capriccio; L' abito non si farà adesso, lo farò anco fare strada facendo, e per voi pure, ma bramo che mi prendiate per adesso la misura.

Sten. De gusti non est disputandarum!... — Vi servo subito (*Va a cercare la misura, la carta per scrivere, ecc.*)

Dot. (Signora, secondatemi... è per il vostro bene).

Sus. (Uomo generoso!... Domenico mi accennò qualche cosa...)

Dot. (Qualunque gesto mi vediate fare, tacete, e vostro marito guarirà).

Lui. (*a Domonico*) (Come? magnetizza?)

Dom. (Zitta, per carità!) *(il tutto rapidamente).*

Sten. Ecco l' occorrente. Permettete... (*va per misurare).*

Dot. Fermo... non vi accostate...

Sten. Oh bella!... o come faccio a prender la misura?

Dot. Nessun sartore osò mai pormi le mani addosso!

Sten. Guarda il bell' uomo! Vi posso misurare con le seste?

Dot. L' avrei per un cattivo augurio.

Sten, Ma come faccio?...

Dot. Pregate quel giovane a farsi misurare in vece mia.

Sten. Guà... l' è una nuova moda!... facciamo an-

che questa. Domenico, lasciatevi misurare; non l'avrete anco voi per un cattivo augurio?

Dom. Anzi è un piacere il sevirvi.

Sten. Meno male! (*Nel tempo che Stenterello prende la misura, il Dottore per di dietro fa dei segni magnetizzandolo. Le donne guardano con meraviglia, Domenico fa loro cenno di starsene zitte*). Dite un poco, com'è l'abito alla mammalucca... largo o stretto?

Dot. Largo.

Sten. Me lo figurava.— Lungo o corto?

Dot. Fino al tallone.

Sten. Cosa?... che stallone?

Dot. Al tallone... fino quasi alla calcagna.

Sten. Ah!... capisco.— E le maniche?

Dot. Lunghe e larghissime.

Sten. In quattro tagli gli è un abito bell'e fatto... auf... che sonno che mi prende!

Dot. Avete fatto?

Sten. Quasi finito.. non sto in piedi.. (*per scrivere e non può... e si appoggia ad una sedia*). La testa mi gira...

Dot. Allora date qua... serberemo la misura... presto andate a letto... Signora, spogliatelo...

Sten. Non importa... mi levo solo il vestito... così domattina... e' mi balla la casa!... eppure non ho bevuto!... — Addio, moglie... abbracciami... non piangere... ci rivedremo... tu pure, Luigina,... tornerò presto in tiro a sei... no, a otto... (*si leva a stento il vestito*) (*il Dottore fa sempre dei segni*) Allegri... giungo in Calisfornia... guarda quant'oro!... quante perle!.. quanti diamanti!...— Signore, a domani... addio... eppure mi sento una commozione... ma allegri... allegri.., (*si getta traballando sul letto*).

Dot. Signora, giovinetta... voi pure, che mi avvisaste... ritiratevi tutti, andate a riposare; domani vostro marito sarà guarito, vostro padre sarà felice.

Sus. Come ringraziarvi...

Lui. La nostra riconoscenza...

Dom. Uomo portentoso!

Dot. Un buon medico deve curare ogni malattia, specialmente quando contribuisce al ben essere d'una famiglia, e domani ci rivedremo tutti contenti. Io sto qui su questa sedia, costui è in mio potere: il suo cervello era guasto, non vi era che quest' unico farmaco, che lo potesse guarire. Egli non penserà che quello che io penso, non vorrà che quello che io voglio, e farà un sogno tale, che mai più gli verrà voglia di viaggiare. (*Quadro analogo, e cala la tenda*).

ATTO SECONDO

—(SOGNO)—

Scena I.

Spiaggia di mare. Sulla sinistra una colonnetta sopra la quale sta immobile SALABRAMACHIAMICHÌ Eunuco nero, con sciabola nuda e tromba ad armacollo.

Mare in burrasca, un legno naufragato in lontano. — Dopo molta tempesta, che va calmandosi, si vede STENTERELLO *gettato dalle onde semivivo sulla spiaggia.— L' Eunuco dà fiato alla tromba, si sentono in lontananza altri squilli, che indicano esser questo un segnale.— Dopo pausa esce* PALOMBE' *con schioppo e armata come il costume.*

Pal. Salabramachiamichì, a che mi chiami?

Sal. Vedi là per terra? stara mostro.

Pal. Un essere umano?... (*con gioja*) Che sia un uomo?

Sal. Stara mostro.

Pal. Zitto, o ti faccio arrestare.— (*lo guarda attentamente*) Ma sì è un uomo... un poco brutto, ma è un uomo!... oh se fosse quale lo deside-

ro!... Ma prima vediamo se è morto o vivo. *(corre alla spiaggia, e con le mani prende dell' acqua e la spruzza sul viso a Stenterello; questi si riscuote).*

Sten. *(Comincia a dimenare una gamba, poi l' altra; poi i bracci, alza un poco la testa, non vedendo però alcuno).*

Pal. Oh gioia! dà segni di vita! Schiavo, scendi, e ajutami a soccorrerlo.

Sal. (Che fosse un uomo sano?... ah maledetto!... *(lo soccorre alzandolo).*

Sten. *(Apre un poco gli occhi, vede l' Eunuco nero, getta un grido, urlando:)* Il Diavolo!

Sal. Passa masagnara! *(lo lascia cadere).*

Sten. Oh povero me!... sono all'Inferno... son morto!... *(soccorso da Palombè, vedendola dice:)* Son vivo... e sono in Paradiso.

Pal. Vivo!... salvo!... oh qual gioia!

Sten. Dove sono?... è un prodigio... che bell' animaletto femminino!

Pal. Ditemi prima di tutto, siete un uomo?

Sten. Altro, e che tòcco d' uomo!

Pal. Siete intero?

Sten. Guarda che meraviglia!... o che vi sembro mezzo?

Pal. Oh che piacere! Uomo!... tutto uomo!... lasciate che vi abbracci.

Sten. Uh fate pure!

Pal. Ora narrate i vostri casi.

Sten. Oh, signorina! i miei casi sono veramente funesti! Prima di tutto sappiate che son fiorentino.

Pal. Non conosco questo paese.

Sten. Non fate celia? non conoscete i Fiorentini! e si per la lesina son noti in *urbis et orbis.*

Pal. Ciò non interessa, avanti.

Sten. Benchè fiorentino, che i più sono stazionarj, io non era del medesimo pensare, e amavo i viaggi, le avventure... Trovai un signore molto

ricco, si partì appena giorno *insalutatis ospite*... capite il latino?

Pal. Non so che bestia sia: avanti.

Sten. Avanti pure! Dunque senza dire nè ahi... nè bai... capite?

Pal. Saranno i vostri parenti — Avanti.

Sten. Già... (l'è bellina, ma ignorante la sua parte), partii dalla città dei Fiori, arrivai a Livorno, c'imbarcammo, e dopo lunga navicazione felice, in un tratto una fiera tempesta ci sorprende... che paura!... mammà mia!... i cavalloni del mare eran grandi come la cupola.... la conoscete la cupola?

Pal. L'è roba da mangiare?

Sten. La sarebbe un po' indigesta! — Tiriamo avanti che è meglio. (La non sa nulla... la non conosce la cupola!)... insomma la paura ch'ebbi la fu grande, che tremavo come di gennaio.... Sapete cosa è gennaio?

Pal. Sarà un vile se tremava.

Sten. Sfido a non tremare quando batte la sizza!.. Insomma le grida dei passeggieri, lo spavento dei marinari, il rumore della tempesta, facevano un' armonia disarmonica, come le orchestre dei nostri piccoli teatri... parendo la fine del mondo. Confesso che allora malediceva il viaggio, e la mia smania di viaggiare, e quello che mi faceva rabbia era il mio compagno che rideva!... Ma adesso non ride!... poveretto!... ahimè!...

Pal. Che ne fu?

Sten. Un' onda lo portò via... e poco dopo un urto terribile, un grande scroscio... un grido generale: Siamo tutti morti.. morii ancor io,.. ed ora eccomi quà.

Sal. (Almeno rimanera morto... brutto scimia!).

Pal. Il vostro racconto ha del vero, e voglio crederlo sincero.— Ora vi dirò ove siete approdato.

Sten. Brava, ditemelo.

Pal. Convien dire, che la fortuna vi è stata propizia.

Sten. Davvero!
Pal. Arrivaste nel paese delle nuove Amazzoni.
Sten. Delle Ammazzoni? Dunque ci è pericolo di vita.
Pal. Tutt' altro, se quello che diceste è vero. Fortunato voi che siete uomo; che se eravate donna...
Sten. O che mi facevano?
Pal. Vedete quello schiavo?
Sten. Quel brutto coso nero?
Sal. Che avere preso per diavolo!
Sten. Ebbene, lo vedo!
Pal. Se eravate donna, vi si poneva un sasso al collo, e costui vi gettava in fondo al mare.
Sten. La faccia non li manca per la professione! Ma essendo uomo, e lo proverò se occorre, spero che nessun pericolo...
Pal. Ma che pericolo!... la felicità, onori, ricchezze vi attendono!
Sten. Davvero? oh me felice!... lo dicevo che avrei fatto fortuna!
Pal. Rispondetemi schietto... Mi volete sposare?
Sten. Addirittura?... Io veramente...
Pal. Come? ricusate? (*minacciandolo e caricando il fucile*).
Sten. Che negozio è questo?... qui si fa davvero!... È un nuovo genere di dichiarazione matrimoniale.
Pal. Dunque ricusate? (*spianando il fucile*).
Sten. Ma che ricusare!... io vi sposo subito, se non volete altro. Con quelle belle maniere chi può dire di no?
Pal. Oh me felice!... oh caro sposino!... mi sento una vampa al viso... un batticuore... la gioja....
Sten. (Oh vedi cosa vuol dire il mutar paese! E a Firenze mi dicevano che era brutto!)— Ma dite un poco, siete ragazza?
Pal. Vedova.
Sten. Vedova?
Pal. Del quarto marito.
Sten. L' è una zizzola!

Pal. Ah ne ho sposati pochi!

Sten. Pochi?... Sì giovane, e già quattro mariti? O come son morti?

Pal. Ammazzati da me.

Sten. Mamma mia!.... e lo dite con quella indifferenza?

Pal. Orsù vi dirò tutto, e allora capirete ch'erano degni non di una, ma di mille morti.

Sten. Fate bene... perchè non ho più fiato in corpo!

Pal. Questo, come vi dissi, è il paese delle nuove Amazzoni. Qui non vi sono che donne.

Sten. Tutte donne?... eh via!... vo' siete una bugiarda... o quel coso lì non è un uomo?

Pal: No, è un Eunuco.

Sten. Cosa?... Eunu...

Pal. Eunuco.

Sten Cosa vuol dire?

Pal. Schiavo. digli cosa vuol dire.

Sal. (*gli parla in un orecchio*).

Sten, Eh!... ah!... ora capisco... ah... ah... ah... ecco perchè mi domandò se era tutto uomo!.... ah, ah, ah! Sicuro è come tamquam non essere!...— E quante donne siete?

Pal. Centomila novecento ventiquattro.

Sten. E tutte queste donne senza un uomo!... oh che bella figura che vo' ci farete!

Pal. La figura è bella, ma il soffrire è grande, senza un cane che vi corteggi, che faccia all'amore, che ci faccia felici!

Sten. Ma come aveste quattro mariti?

Pal. Ogni tanto approdano in questa isola degli uomini: allora quando non se ne innamori la nostra Regina, è permesso di sposarci a quegli che acconsente, ed è persuaso delle nostre buone maniere.

Sten. (Come quella di poco fa).— Ma come morirono? Che c'è il colèra in quest' isola per gli uomini?

Pal. Vi è una legge, la quale permette alle donne di sedurre i mariti altrui.

Sten. Guarda che legge!.... la mi piace.... la proporrò al Parlamento.

Pal. Il marito però che si lascia sedurre, provato il fallo, è immediatamente condannato a morte, e gettato in mare in espiazione della commessa infedeltà.

Sten. Scusate se è poco! Sicuro che in quest'isola non ci sono uomini! Con una legge simile altro che la peste! Fortuna che la non esiste in Firenze, se no, addio sani a tutti!— E alla donna rea di seduzione cosa gli fanno?

Pal. La donna è premiata con un grado maggiore e pensioni: e siano una prova queste quattro decorazioni che porto sul petto.

Sten. Quei rosolacci son le croci di qui?

Pal. Ah!... io ne ho poche... ma se campo...

Sten. Senti che buoni sentimenti matrimoniali! E con queste placide disposizioni volete che vi sposi?

Pal. Siatemi fedele, e saremo felicissimi.

Sten. (Infatti la non dice male!...) Ma quel vedersi attorno tante donne...

Pal. Le quali faranno di tutto per sedurvi... quello è lo scoglio, per cui perirono tante migliaja d'uomini. Vi sono delle donne che hanno persino 54 decorazioni.

Sten. Saranno generalissime!

Pal. Sono del Consiglio Maggiore, e da quelle si estrae a sorte la Regina, quando vaca il trono.

Sten. (È inutile, bisogna girare il mondo per sentirne delle belle. Ma io non ti sposo certo.... se fossi matto!)

Pal. Siete ammutito?... Vi sareste cambiato?... Mi avete detto di sposarmi, e non vi sarà forza umana, che vi divelga dal mio fianco. Son giovane, robusta, ben armata,..

Sten. Sembrate il Passatore.

Pal. Guai a voi... L'ira già mi sale alla testa...

Sten. State ferma, non vi fate salir nulla... ho fatto celia.

Pal. Davvero ?... Scherzaste per provarmi ?... oh caro sposo !... un altro amplesso....

Scena II.

COLIBRÌ *e detti.*

Col. Alto là !...
Pal. Qui Colibrì?
Sten. Un' altra giovane !... e bellina !
Col. Un uomo ?... e non mi si avvisa ?... Schiavo, non desti il segnale ?
Sal. Dato, dato... e anco con fiato grosso !
Col. Mi ero addormentata...
Pal. Ah, ah !... una guardia dormire ?
Col. Ma giunsi in tempo.— Uomo, guardami.
Sten. Vi guardo.
Col. Ti piaccio ?
Sten. Sì... no... (*minacciato da Palombè*).
Col. Come ?... Sì, o no ?
Sten. Cioè... io...
Pal. (*dall'altra parte*) Bada !... tu promettesti di sposarmi...
Col. Promessa estorta dalla sorpresa. Sei libero... scegli senza tema.
Sten. Ma io... non vorrei... (Guarda, ha sette decorazioni !).
Col. Liberamente. Fino che non si compie il rito, puoi scegliere chi più ti piace.
Sten. Davvero !... non mentite ?
Col. Salabramachiamichì, avvicinati.
Sten. Che razza di nome !
Sal. Stara a vostri comandamenti.
Col. Persuadi quest' uomo, che quello che dico è la verità.
Sal. (*Prende la tromba e la dà a Stenterello*).
Sten. Cosa ho da fare di questo strumento ?
Sal. Suona forte.
Sten. O se non sapessi suonare.

Sal. Soffiara dentro e bastara... quello stara giuramento veritiera.

Sten. Ah, il soffiare è in uso anco qua? meno male. (*soffia a piacere*) Ho soffiato bene, Salabrachesmoccolachì?

Sal. Io stara Salabramachiamichì.

Sten. Egli è un bel nomino davvero!

Pal. Ebbene, signorina, cosa pretendete? Fui prima io a dar soccorso a quest' uomo.... come ti chiami?

Sten. Stenterello Sdruci.

Sal. Nome arabo.

Sten. Come indovina!

Pal. Il mio caro Stenterello fu adunque soccorso, promise sposarmi... e mi sposerà.

Col. Dimmi, caro Stenterelluccio mio bello... parla schietto... mi sposeresti? (*con vezzo*).

Sten. Veramente... io... vo' siete bellina... v' avete un certo non so che...

Col. Sposami.... sposami.... vedrai che brio.... son sempre allegra... balleremo, canteremo.

Sten. Mi piace anco a me l' allegria.

Pal. Dunque, ingrato!.... io che ti vidi la prima, che ti amai più della luce degli occhi miei... che mi sento svenire all'idea di perderti...

Sten. Non svenite per carità, se no svengo anch'io.

Col. Stenterellino caro...

Pal. Stenterelluccio bello...

Sten. Vo' mi fate venire l' acquolina in bocca.... State zitte per carità...

Col. Dunque deciditi.

Pal. Chi vuoi sposare?

Sten. O sentite... ho trovato una maniera conciliatrice, che vi soddisfarà tutte due.... Sposiamoci in tre.

Col. Non si puole.

Pal. Non è permesso.

Col. Piuttosto ucciderti, che vederti sposo di colei.

Pal. Piuttosto ti farei a pezzi, che saperti sposo di quella pettegola.

Sten. La finisce male!

Col. Signora, io sono maggiore di voi come caporalessa.

Pal. Io ho diritto più di voi, per essere stata la prima a vederlo.

Col. Ebbene, ciò non deve finire così. Salabramachiamichì, corri alla città, esponi al Consiglio Maggiore il fatto, esso deciderà.

Sal. Ubbidirà. (*parte*).

Pal. Io non permetterò mai, che altri decida su quello che è mio. (*Cava uno stile e minaccia Stenterello*) Perfido, chi di noi vuoi sposare?

Sten. (*pronto*) Voi.

Col. Scellerato! (*minacciandolo con la pistola*) non vuoi sposar me?

Sten. Sicuro! (La finisce male!)

Pal. Con la forza non si può ottenere il libero consenso

Col. Il simile dico a voi.

Pal. Ebbene decidano le armi a chi toccherà costui.

Col. Son pronta.

Sten. (Guarda!... guarda!... le si battono per me!)

Pal. L'ora?

Col. All'istante.

Pal. Il sito?

Col. Questo.

Pal. L'arme?

Col. La pistola.

Pal. Son pronta.

Col. Quattro passi di distanza.

Pal. Eccomi.

Col. Attendo.

Sten. State ferme!... siete pazze? (*mettendosi in mezzo*).

Pal. Scostati, o ti uccido!

Col. Libera il passo, o sparo.

Sten. Non sparate... vo via... sono indiavolate!

Pal. A noi.

Col. Una, due...

Sten. Gente, ajuto... soccorso... si ammazzano...

Scena III.

SALABRAMAGHIAMICHÌ *entra correndo e detti.*

Sal. La Regina.
Pal. La Regina?
Col. Ripongo l' arme.
Pal. Ad altro tempo.
Col. Sempre pronta.
Sten. Meno male. (*In questo si sente un gran rullo di tamburo, le donne s' inginocchiano, l'Eunuco si getta per terra*).

Scena IV.

Al suono di tamburi e trombe, preceduta da molte AMAZZONI, *alcune delle quali intrecciano varie danze, e portata su d' un Pallanchino da* EUNUCHI, *si avanza la* REGINA. *vestita superbamente (a capriccio), coperta però da un velo densissimo nero, che le nasconde la faccia interamente.— Dopo pausa depongono in terra il Pallanchino, rimanendo la Regina seduta.— Fa cenno e tutti si alzano.*

Reg. Che animale è quello? (*accennando Stent.*).
Pal. Eccelsa Regina, è un animale maschio.
Reg. Tutt' uomo?
Col. Tutt' uomo.
Reg. Approvo e lodo la sua posizione.
Sten. (Senti come discorre la Regina ammazzona!)
Reg. Il tuo nominativo?
Sten. Cioè il nome?
Rag. Non s' interroga mai una mia pari... Ti perdono perchè sei tutt' uomo.
Sten. (*a Palombè*) Se ero come quel coso là, che mi faceva?
Pal. Tagliar la testa addirittura.
Sten. (Scusate se gli è poco!... acqua in bocca!)

Reg. E così il nominativo?
Sten. Stenterello Sdruoi a' suoi comandi.
Reg. Qual era il motivo, che due mie subalterne erano tra di loro in contestazioni?
Col. Maestà, questa mane la tempesta rigettò quest' uomo. Palombè voleva sposarlo; io, come caporalessa, voleva far lo stesso, e prima di cederlo, avevamo stabilito di battersi all' ultimo sangue.
Reg. Ben pensato. Ma prima si doveva interrogare la lo.
Col. } *Pal.* } Perdono! *(s'inginocchiano).*
Reg. Cessate dal declinarvi... vi perdono.
Pal. } *Col.* } Magnanima!
Sten. (Bestialissima!)
Reg. Salabramachiamichì, tastate quell' uomo.
Sal. *(Si avanza e tasta per tutto Stenterello, cominciando dalle gambe sino al naso, che lo tira più volte).*
Sten. State fermo, mezz' uomo... che siete impazzato?... senti come tira!
Sal. *(S'inchina, e parla all'orecchio della Regina).*
Reg. Fortunato mortale terrajuolo!...
Stent. (M' ha preso per un piccione!).
Reg. Odi per la mia linguistica voce la tua felice sentenza. E voi, suddite e schiavi, parlate tacendo come solete, *(tutti s'inginocchiano).* Non a me, ma favellate all' arcipotentissimo Signore Stenterello.
Tutti (Fanno al medesimo dei salamelecchi, girando attorno e ballando con ordine e senza confusione).
Sten. Che negozio è questo?
Reg. Non più parole mute.— *(Tutti si fermano).* Suddite universali, annunzio la mia incancellabile risoluzione:... Questi ridiviene il vostro Signore, come lo addiviene il mio, poichè, esaminato, ponderato, conculcato il pro e il contra,

abbiamo finalmente convenuto con il pieno consenso di tutti di farlo mio sposo.

Tutti (gridano) Evviva la Regina!... evviva il Re! *(gli strumenti suonano)*.

Pal. (Oh rabbia!... mi si leva il marito!)

Col. (Ho gusto per quella pettegola!)

Sten. Sono stordito!.... io marito.... io Re!.... oh viaggio felice!... Re!)— Dimmi, Palombina, come si chiama questa signora Regina?

Pal. Occhio di Sole.

Sten. (Figuriamoci com' è bellina!... un occhio di Sole! *(gongolando di gioia)*.

Reg. Olà, investitelo delle insegne regali.

Eunuchi vanno, e tornano con un gran manto con strascico, una corona sormontata da un gran cappello alla pulcinella, di cartone dorato e guarnito di palloncini; e una perrucca con una coda che tocca terra. Si avanzano ed eseguiscono gli ordini della Regina.

Reg. Si ammanti *(si eseguisce)*.

Sten. (Che abito!... se mi vedessero a Firenze creperebbero d' invidia.)

Reg. Si levi la perrucca volgare, e gli si metta la perrucca dello Stabilimento regio.

Sten. Guarda che coda!... e si dice delle nostre!

Reg. Incappellatelo... e voi prostergatevi. (*Mentre lo incoronano, suonano gli strumenti e tutti s'inginocchiano*).

Sten. (Eppure devo esser bellino!)

Reg. Ora che siete bardato, e avete tutti i finimenti...

Sten. (M' ha preso per un cavallo!)

Reg. Appropinquatevi.

Sten. *(a Palombe)* (Che devo fare?)

Pal. (Avvicinatevi ad essa).

Sten. (Ah!... ora intendo! Che razza di lingua cavallina!) Eccomi a' vostri regi comandi.

Reg. Non a' miei comandamenti, ma alla mia arrendevolezza dovete il tutto, tiranno di questo cuore!— Ora allungate la zampa.

Sten. (*alza la gamba*).
Reg. Non la zampa terrena, ma la minuscola.
Sten. (Senti che roba!)
Pal. (Dateli la mano).
Sten. Ecco la zampa minuscola.
Reg. Ed ecco la mia.— Palombè, eseguite la cerimonia.
Pal. (*Si avanza, cinge le due mani con un nastro rosso*). Questo nastro indica la indissolubilitá del nodo. Il tagliarlo che faccio significa che la sola morte può scioglierlo. Questa verga che rompo è la verecondia che se ne parte: questo bastone dorato è l' emblema del comando e della superiorità che avete sopra di tutti, cominciando dalla vostra sposa.— Ora grido verso levante, ponente, mezzogiorno, tramontana:... Sposi, sposi, sposi, sposi.—
Tutti Evviva gli sposi!— (*Suono di strumenti. La Regina si avanza con Stenterello sul davanti della scena*).
Reg. Ora, sposo dilettabile e caro, ecco che manifesto a te solo il mio regalissimo aspetto, acciò ti liquefaccia nel fulgore de' miei visuali sguardi. (*alza il velo e si vede una vecchia, la più orrida che immaginar si possa*).
Sten. (Misericordia!... la nonna della mi' nonna!)
Reg. Ah! sei rimasto pietrificato dal contentamento!
Sten. (Ho sposato il gatto mammone!)
Reg. Abbracciami, sposino gentilizio... voglio farti diversi pargoli, che saranno tutto il tuo contemplativo!
Sten. (Che tu possa crepare!... e la si chiama occhio di Sole?... occhio d'inferno dico io!)
Reg. Via parla, te ne diamo il nostro beneplacito.
Sten. Sentite, cara signora Regina; io credo che sino ad ora vo' abbiate scherzato, ed anco a me piace lo scherzo. Dunque tenetevi il vostro scettro (*lo getta via*), la vostra corona, il manto e il codone; datemi la mi' parrucca, andate per la

vostra strada, che io vado per la mia, e chi s'è visto s'è visto (*eseguisce*).

Reg. Nulla ho penetrato. Si vede che hai caldo e vuoi alleviarti. Ben facesti. Ora ti attendo nel mio talamo.

Sten. Talamo? Che è roba che si mangia?

Reg. Interroghi?... adesso puoi farlo. Ti accordo un' ora per refocillarti i' precordj; se tardi un minuto, Salabramachiamichì ti farà avere un bagno caldo, per insegnarti a fare il tuo ubbidimento.— Addio, sposo dilettante.... i miei abbracciamenti ti attendono;— (*parte con tutto il seguito*).

Scena V.

PALOMBE', COLIBRÌ, STENTERELLO.

Sten. Addio, strega del Noce di Benevento!... ti farai abbracciare da Belzebù. Guarda la bella moglie che m'è toccato con centomila donne che stanno a mia disposizione! Oh povero Stenterello!... come tu la caverai?

Pal. (Sì... è questo il colpo che mi vendicherà di tutti! Vecchia pazza, se io non godo, tu rimarrai a denti asciutti (*parte in fretta*).

Sten. Ah Colimbribrì mio, vedi che disgrazia!

Col. (*Ride*).

Sten. Tu ridi, briccona?

Col. Che vuoi che pianga? Meglio che tu abbia sposato la vecchia, che quella sciocca di Palombè.

Sten. Meglio un cavolo! Senti che carità pelosa! Ditemi un poco, quella brutta strega mi minacciò, se non ubbidivo, di farmi dare un bagno caldo. In che consiste?

Col. Una cosa da niente! Vi si lega in un sacco dalla testa alla cintola, vi si mette così legato nell' acqua con la testa all' ingiù, e i piedi che rimangono fuori sono bruciati con delle lastre infuocate. Dopo un' ora siete libero.

Sten. Lo credo io... senti che roba! Oh povero Stenterello! O ingoiare quella pillola stomachevole o morire!.... Oh viaggio maledetto, cominciato male e finisce peggio! Oh miei paesi, dove siete!... morire come un cane!... e nessuno avrà compassione di me!

Col. Come? siete nostro Re, padrone assoluto di tutto, e vi lagnate?

Sten. Come si fa a stare giorno e notte con quella befana?

Col. E badate, che, se non fate il vostro dovere, domani non siete vivo.

Sten. Via, Colimbrina bella... sarò tutto tuo, ti amerò, ti sposerò, ma salvami per carità.

Col. Ah, ora vi raccomandate! Dianzi volevi bene a Palombè, Palombè vi salverà.

Scena VI.

PALOMBE', SALABRAMACHIAMICHÌ, EUNUCHI *e detti.*

Pal. Sí, Palombè lo salverà e sarà vendicata.

Sten. Che siate benedetta! Palombina diletta..... (*per abbracciarla*).

Pal. Scostatevi... e voi eseguite gli ordini del Consiglio Supremo.

Col. Del Consiglio Supremo?

Pal. Sì, che da me informato dell' iniquo abuso fatto dalla nostra Regina, di sposare un uomo senza informarne il gran Consiglio femminino, tutta la città si è ribellata, ha detronizzato quella vecchia pazza, e comandato che Stenterello sia subito cacciato dal regno.

Sten. Oh bene!... che siate benedetta!... vado via subito.

Pal. Olà, Salabramachiamichì, e voi, Eunuchi schiavi, mettete costui in quella piccola barchetta, colà vi è una brocca d' acqua e poco pane, un remo e una pistola carica. Voghi a piacere lungi da qui; se la fame e la sete lo strazia, che si

uccida o si getti in mare; ma se è tanto vile da non darsi la morte, la tempesta non mancherà di ghermirlo. Ubbidite all' istante, chè se il Consesso femminino giunge a prenderlo, è fatto a pezzi.

Sten. Sicchè male in Borgo e peggio in Boffi! Che possiate crepare quante siete... Ammazzone del diavolo! Vedo bene che la morte mi attende.... ma che sia almeno più tardi possibile... Vogherò all' impazzata... morirò maledicendovi.

Sal. Andara, brutto animale.

Sten. Tu sei bellino tu!... Bazza a chi tocca!.. Pazienza!...

Col. Odo il tamburo... ecco le donne, che corrono armate per uccidervi... Salvatevi, Stenterello!

Sten. Senti che urli!... Salva, salva! *(Scappa nella barchetta e si mette a vogare, in questo, suono di tamburo a passo di carica, urli di donne che gridano:* Ammazza, ammazza, *e si cala il sipario.*

ATTO TERZO

Scena I.

Vago Giardino nell' Isola degli Amici, con sedili attorno all' Ottomanna. In lontano scorgesi il mare.

KOTUNGO *a sedere fumando in una lunga pipa. Dopo pausa esce* CORAMBÒ.

Cor. Kotungo, amico, abbiamo novità.

Kot. E quali?

Cor. Una piccola barchetta in balìa dell'onde e vicina a perire fu veduta dai nostri guarda coste. Accorsero e rinvennero nella medesima un uomo sconosciuto, quasi morto di fame e di sete.

Kot. Venne soccorso?

Cor. Per buona sorte vi era il medico del Presiden-

te, esso lo curò, e con molta fatica potè ottenere che riacquistasse i sensi e la vita. Adesso è salvo, e l' ho fatto condurre a questa volta dai nostri amici. Eccolo.

Scena II.

STENTERELLO *sostenuto da* DUE UOMINI *e detti.*

Sten. Grazie, Signori, il cielo vi rimuneri... grazie.

Kot. *(risentito)* Non vi è bisogno di ringraziamenti, per fare quello che è giusto.

Sten. (Ho cominciato male subito). Estenuato dalla fame... ma grazie a quella robaccia che mi avete fatto trangugiare ora mi sento meglio.

Cor. Amici, recate un divano.— Adagiatelo.

Sten. Fatemi la carità, datemi da bere.

Cor. Subito. *(prende una tazza e la porge).*

Sten. Che razza di bevanda è questa?

Kot. È il miglior liquore del paese, e non lo bevono che i primi possidenti.

Sten. Che buon gusto che hanno! Fatemi la carità, datemi un po' d' acqua.

Kot. Acqua ? } *con sorpresa e disgusto*).

Cor. Si comincia male ! }

Sten. O non vi è acqua in questo paese ?

Kot. Là c' è, ma la bevono i somari.

Sten. Come da noi prima del Crittogama; ma ora sfido che i poveri bevano del vino! Nondimeno prendetemi per somaro, somarissimo, la preferisco a quel liquore prezioso là.

Cor. Eccovi dell' acqua.— Si comincia male.

Kot. Converrà assoggettarto a un Consiglio, e vedere che bestia è. Anzi, amico, avvisate il Presidente e gli Anziani del caso successo.

Cor. Fu già avvertito, ma procurerò di sollecitare il giudizio. (*parte*).

Sten. (*dopo bevuto*) Ah, mi sento consolare.... che sete... Streghe maledette... otto giorni d' agonia!... povero Stenterello... ah potessi rivedere

la mia cupola... la mia famiglia!— Signore, mi fareste grazia di dirmi che paese è questo?
Kot. Questa è l' Isola degli Amici.
Sten. Cielo, ti ringrazio! almeno sono in un paese d' amici, e ben lo provano gli ajuti che mi apprestaste.
Kot. Chiunque viene in quest' Isola è assistito e protetto, purchè si uniformi ai nostri Statuti, che tra poco conoscerete.
Sten. È giusto... Paese che vai usanza che trovi. Lo dice anche il Baccelli.
Kot. Pochi giorni addietro fu ripescato un naufrago, e tanto piacque al nostro Presidente (che è quello che comanda nell'Isola) e al suo Consiglio, che fu fatto gran Koroncun Kù a vita, grado ambito da tutti.
Sten. E questo gran Corrinsù cosa fa?
Kot. Nulla.
Sten. Una bella carica!
Kot. Anzi impedisce ad altri di fare, o di far bene.
Sten. Ah, capisco! Anco da noi abbiamo cariche simili.
Kot. Ma ecco il nostro Presidente e i suoi Consiglieri intimi.
Sten. Come? quel coso con quella pancia che par gravido, quasi nudo, è il Presidente?
Kot. Sicuro. La pancia grossa è indispensabile per salire in carica; e più uno è nudo d'abito, e più è stimato in società.
Sten. Da noi poi è tutto il contrario, l' abito è il tutto.
Kot. E da noi è l' uomo.— Anzi nei giorni di gran solennità si toglie anco quel manto che lo ricopre, mostrandosi tutto nudo.
Sten. Dev' esser bellino!
Kot. Ciò prova che più uno è in alto, più deve mostrarsi senza orgoglio, e scevro da qualunque finzione.— Ma vi compatisco, perchè siete barbaro e ignorante.
Sten. Il più conosce il meno.

Scena III.

IL PRESIDENTE, QUATTRO CONSIGLIERI, CORAMBÒ *e detti.*

Il Presidente sarà ricoperto da un solo manto con sandali ai piedi, il rimanente tutto nudo. I Consiglieri avranno una tunica corta e ciarpe, tutti vestiti compagni. Ognuno si porta davanti il suo divano, cominciando dal Presidente. Si assidono in cerchio.

Sten. Come? Il Presidente si porta da sè quel peso?... non permetterò mai.

Kot. Fermatevi... qui non vi sono servi, tutti siamo eguali; e se non foste ignaro dei nosti usi, vi avrei fatto bastonare per questa enorme mancanza.

Sten. (Non ne indovino una! Maledetto viaggio!)

Pres. (dopo pausa) Sicchè, amici, abbiamo uno straniero?— Ben venuto adunque nel paese dell' ospitalità e dell' amicizia.

Sten. (Si comincia bene! Che la duri, dicea Gianbracone!)

Pres. A noi non importa il sapere nè il paese che ti vide nascere, nè la tua condizione. Qui sei libero e nostro uguale, purchè sii degno di noi, e non abbi commesso un orribile delitto, come ti si domanderà fra poco. Se ciò fosse, la legge in questo sarebbe inesorabile... ti converrebbe morire.

Sten. Fatemi il piacere, non dite quella parolaccia *morire*, per carità. Oramai ci dovrei essere avvezzo, ma mi fa un certo effetto...

Pres. Se sei innocente, di che temi?

Sten. Avete ragione, non ho fatto male a una mosca.

Pres. Dunque tranquillizzati, e nulla temere da noi.— Ma ecco i nostri Giudici.

Scena IV.

DUE UOMINI *vestiti con tunica e maniche lunghe, come Corambò e Kolungo, armati di due grossi bastoni e detti. (Si avverte che siano due comici).*

Sten. Come? quelli sono i giudici? con quei randelli?
Pres. Emblema della giustizia.
Sten. Si vede che anco qui la giustizia la dà bastonate da orbi!
Pres. Straniero, io t' interrogherò: se le tue risposte sono quali si addicono a uomo integerrimo e ragionevole, e si uniformano a' nostri statuti e doveri, avrai la nostra approvazione non solo, ma goderai tutti i privilegj, che a cittadino e uomo libero si competono, facendo parte della nostra Isola come nostro eguale, padrone di partirsene ogni qual volta te ne prenda il destro, ricolmo di onori e ricchezze. Ma se non rispondi a dovere, onde ricondurti sul retto sentiero, questi due amici, che rivestono la qualità di Giudici e Correttori, te ne ammoniranno secondo la nostra antica e pregievole usanza.
Sten. Son persuaso che mi ammoniranno con amore, almeno le prime volte.
Pres. A noi. (*I due Uomini pongono Stenterello nel mezzo*).
Sten. (Guarda, i' ci ho i Lanzi!)
Pres. L' occupazione che avevi nel tuo paese era nobile o plebea?
Sten. (*da sè*) (Facciamo le nostre riflessioni. Il sarto non è persona plebea se veste la gente!.... dunque la sarà nobile) Nobile.
Uom. (*danno una bastonata per uno a Stenterello*).
Sten. Ohe!.... che negozio è questo!.... o perchè vo' menate senza il mio permesso?
Pres. Correggono.
Sten. E questo si chiama correggere? Fatemi il piacere, gridatemi, ma non mi correggete.

Pres. Così si usa.

Sten. Oh povero me !...— Ma il motivo ?

Pres. Perchè dicesti una bestialità. Prima di tutto un' occupazione essendo cosa servile, non può esser nobile, e perchè a noi non talenta la parola nobile, essendo bandita dal nostro frasario.

Sten. Che volete, i' credevo che il vestir la gente la fosse un' occupazione nobile.

Pres. Dunque facevi il sartore ?

Sten. Gnorsì.

Pres. Ti piace il lavorare ?

Sten. Sicuro che mi piace.

Uom. *(daranno due bastonate per uno).*

Sten. Ohi !... ohi !... che negozio è questo ? la zolfa raddoppia !

Pres. Un uomo non deve avvilirsi col lavorare. Da noi chi lavora è messo in carcere, e la seconda volta in galera.

Sten. Oh che bella usanza !... A dirla, non mi va troppo a genio neppure a me quel lavorare !.... approvo e ci stò.— Ma, e qui chi lavora ?

Pres. Le donne. Come animale inferiore all'uomo, tocca alla donna il lavoro, e all' uomo il comandare, il dirigere, l'insegnare, il correggere, il pensare, tutte operazioni onorevoli, e che richiedono capacità e senno.— Il rubare lo credi un delitto ?

Sten. E di che tinta !

Uom. *(lo bastonano).*

Sten. Oh insomma, vi volete fermare , o non parlo più ?

Pres. Ma se non dici che bestialità !

Sten. O se qui si fa tutto a rovescio !

Pres. Il rubare richiede ingegno, audacia, coraggio. I grandi eroi e conquistatori non fecero che rubare. Alessandro, Annibale, Cesare furono ladri fortunati, ecco tutto. Non vi è popolo, che non si sia arricchito a spese d' un altro; e cominciando dai grandi agl' infimi, non è che una continua lotta, per appropriarsi le sostanze al-

trui. Per rubar bene e con sicurezza si richiede un gran talento, e allora l' esito felice non solo fa applaudire, ma invidiare dai più il felice mortale, che seppe arricchirsi alle spese altrui.

Sten. Da noi chi ruba è gastigato.

Pres. I ladri volgari, o che adoprano la forza, è giusto che lo siano; ma tu rispondesti da animale, e da animale fosti trattato.

Sten. Insomma vo' volete aver sempre ragion voi.

Pres. Sei nubile o ammogliato?

Sten. Io sono ammogliato.

Uom. (*fanno un movimento*).

Sten. Cioè,.. no, no... voleva dire, che non sono ammogliato, ma zittello. (Occhio alla penna!)

Pres. Dunque non hai moglie?... sei libero?

Sten. Liberone. (Non vo' bastonate! E poi sfido io che lo sappino!)

Pres. Sai leggere?

Sten. (*guardando gli uomini*) Sì... no, no.

Pres. O sì, o no.

Sten. Volevo dire... Sì, giusto!... che vuol dir no. (Meno male che n' ho indovinata una!)

Pres. Sai scrivere?

Sten. (*con la testa fa cenno di sì: gli uomini alzano il bastone, ei grida:*) No, no.... è la voce che risponde, la testa non conta.

Pres. Meglio per te; non sapendo nè leggere nè scrivere sarai felice.

Sten. O se da noi ci sono i maestri apposta per insegnare! e come nerbano bene!... e' somigliano questi giudici amici che ho accanto.

Pres. Perchè non sanno quello che si fanno. La scienza è sinonimo d' infelicità.— Ora racconta le tue aventure, ma sii conciso.

Sten. Io era am... ammalato... (n' è poco che l'ho ripresa!) cioè maniaco per viaggiare.

Uom. (*due bastonate per uno*).

Sten O insomma... che spropositi ho detto? (Caronti maledetti!).

Pres. Spropositissimi. Non devono viaggiare che

ricchi, i negozianti e gli scenziati, questi per istruirsi, i primi per divertirsi e spendere. Bracciante e povero non potevi, nè dovevi muoverti dalla tua patria.

Sten. Guarda. in questo quasi quasi vo' dite bene! Non ho avuto ancora un minuto di requie. Infatti partii a dispetto di tutti, e per prima fortuna ebbi una burrasca tale, che mi salvai non so come, ritrovandomi nell'Isola delle Ammazzoni....

Pres. Amazzoni... so dov' è.

Sten. Là non vi sono che donne.

Uom. (*una bastonata per uno*).

Sten. O che ho detto male, che vo' bastonate senza licenza de' superiori ?

Pres. Non hai detto male, ma quando dissi so dov' è.. equivaleva a dire, conosco l' Isola e i costumi, e non era necessario che ci raccontassi che colà non vi erano donne.

Sten. Come son sottili nell'interpretare le cose!

Pres. Son Giudici.

Sten. O che son muti ?

Pres. No, ma il loro linguaggio è quello.

Sten. Che linguaggio bestiale !

Pres. Anzi erudito e perspicace! — E per provarti che si conosce io e tutti noi i costumi dell'Isola delle Amazzoni, son certo che colà prendesti moglie.

Sten. (*ridendo*) È vero.

Uom. (*alzano i bastoni*).

Sten. (*scappa*) Non parlo più per cent' anni.

Pres. (*in collera*) Dunque dicesti una bugia ?

Cor. Ah scellerato.

Kot. Sia punito.

Uom. (*lo riprendono*).

Sten. State fermi per carità !... per una bugia tanto sussurro ? Qui non si lavora, l' ignorante è applaudito, si può rubare, e una bugia...

Pres. È punita severamente, perchè l' uomo che mentisce, è capace di qualunque delitto.— Ma

ti si perdona in grazia della tua crassa ignoranza.

Stent. Infatti son piuttosto un ignorante grassotto!—

Pres. E chi sposasti?

Stent. State zitto!... la Regina... e vo' sapete che l' è più vecchia del Coliseo di Roma, più brutta della versiera...

Pres. Motivo per cui tu fuggisti e qui ti ricovrasti.

Stent. Ma se vo' indovinate tutto!... vo' siete un gran Cicerone.

Pres. La prima lezione è finita, non fu molto soddisfacente, ma spero che in seguito ti emenderai e col tempo eviterai le oneste osservazioni dei nostri sapientissimi Giudici. (*si alzano*):

Stent. (E che sapienza!... potrei fare da professore ancor io!)

Pres. Rimani nell' isola, che te ne accordiamo il permesso... non è vero, amici?

Tutti Sì... sì.—

Pres. Puoi rimanere, e se evitasti molte correzioni lo devi all'esser noi quest'oggi di buon umore.— A proposito.... Giudici, al posto... mi dimenticava di farti la domanda la più importante... domanda da cui dipende la tua vita o la tua morte.

Stent. Per carità non mi fate paura.

Pres. Sei Bigamo?

Stent. Bi?...

Pres. Sì o no?

Uomini (*col bastone alzato*):

Stent. No. (*dice il no con titubanza, ma vedendo che gli Uomini abbassano il bastone, prende coraggio e grida*) No, no.

Pres. Respiro!

Tutti Respiro!

Stent. Ancor io respiro due volte! (*da sè*) (Bigamo! cosa vorrà dire?... Biga... mo... ah! l'ho trovata! Biga vuol dir carro... il carro dei Cocchi è tondo, dunque Bigamo vuol dir Gobbo!) E poi lo

vedete se posso esser Bigamo.... guardate... *(si volta di dietro rigirandosi)*.

Pres. Infatti un uomo reo di tanto delitto non può scherzare, esser ilare come sei tu.

Stent. Sicuro... son veramente ilare...— Ma se è lecito, in che maniera, voi, così buono e giusto, vo' vorreste punire un Bigamo con la morte?

Pres. Perchè mi fu predetto, che il giorno che un fellone simile ponesse il piede in questa Isola, io morrei, e meco i principali del Consiglio, qualora non si prevenisse il castigo, facendo morire all istante il mal capitato colpevole. Qualunque delitto sarebbe perdonato fuori che quello.

Stent. *(*Eh. se capita un gobbo, sta fresco!)

Pres. Giudici, ritiratevi pure, *(Uomini partono)* noi faremo lo stesso.— Ma che vuole il novello amico, il gran Koran-Kucù, che viene a questa volta?

Scena V.

Il gran KORANCUCÙ *(il Dottore del prim' Atto) e detti.*

Dot. Perdonate, amici, se oso importunarvi, ma il fatto mi sembra grave anzi che no.

Stent. *(si scuote alla voce)* (Che sento! qual voce?) *(lo guarda)*.

Pres. Dite pure.

Dot. Un legno straniero osò accostarsi alle nostre terre non solo, ma depose senza interpellare alcuno, due povere donne in uno stato deplorabile di mendicità.

Stent. (Ma sì... è lui, è l'amico... abbenchè con altr' abito e con la barba, lo riconosco). Ah, che fortuna!... voi vivo? *(va per abbracciarlo)*.

Dot. Che audacia è questa?

Stent. Come audacia?... non mi riconoscete?

Dot. Io non conosco nessuno.

Stent. Ma non foste voi che m'invogliaste sempre più a viaggiare?

Dol. Ebbene ?.... Se anco fossi quello, che vuol dir ciò ?

Stent. Vuol dire che per me è un gran piacere il sapervi vivo.

Dol. Ed a me non preme niente affatto.

Stent. Ma voi non mi parlavate così quando si partì...

Dol. Allora era una cosa, adesso è un' altra. La carica che ricopro ha fatto di me un altr'uomo.

Stent. Scusate, che carica ricoprite ?

Dol. Importante.

Stent. Ma pure.

Dol. Quella di non far nulla.

Stent. E la chiamate una carica importante ?

Pres. Ah, dite nulla l' impedire che altri faccia qualche cosa ?... Dite nulla lo invigilare se vi sono delitti da punire passeggiando, mangiando, bevendo e dormendo ?

Stent. Ah capisco che bella carica ha il signore!... non avete a far altro che soffiar nel pan cotto!... E' non c'era bisogno di viaggiare il mondo per trovare quest' impiego!

Pres. Le ciarle di costui non vi offendono.

Dol. Ne fo quel conto che si meritano.

Stent. (Guarda che bel compagno che aveva!... altro che signore, acqua in bocca!)

Pres. Dove sono quelle donne ?

Dol. Non le vidi, ma dal rapporto ricevuto devono essere poco discosto.

Pres. Se non v'incomoda, potete recarle al nostro cospetto.

Dol. Poh! (*con sussiego e guardando con sprezzo Stenterello, parte).*

Stent. Guarda come gli è montato in superbia!... e' sembra il Potta di Modena!... Ma per conoscere un uomo bisogna mangiare assieme almeno cento libbre di sale, e non basta.

Pres. Dite, amici, che faremo di queste due donne?

Cor. Dica Kotungo.

Kot. Dica Corambò.

Cor. Io per me le getterei in mare.

Stent. (Addirittura... è compassionevole l'amico!)

Pres. Sapete che qui la pena di morte è proibita.

Kot. Per gli esseri pensanti... ma la donna non è un essere pensante.

Stent. (Senti la gran bestia come parla!)

Pres. Nondimeno per usar carità, se son giovani le metteremo nella fabbrica comune. Se vecchie, a girare l'arrosto.

Stent. (Povere disgraziate di donne!... fortuna che io son uomo maschio!)

Pres. Ma eccole!... quanto son miserabili!

Scena VI.

SUSANNA, LUIGIA *vestite con laceri panni, estenuate*, DOTTORE *e detti.*

Sus. Ah, Signori... abbiate compassione di due povere infelici, che un uomo crudele, coll'abbandonarci, ridusse me e questa povera figlia nella più terribile disperazione.

Stent. (*trattenuto dal Dottore indietro, udendo la voce si scuote*) (Oh Dio!... quella voce mi ha tutto commosso!)

Lui. Lavorerò, o signori, giorno e notte... perchè la mia povera madre non difetti di nulla.

Stent. (Anco la voce di quest'altra...) Lasciatemi... o perchè mi trattenete?

Dot. Per il vostro bene.

Stent. No, no, non so che farne del vostro bene! (*si divincola, e venendo avanti e riconoscendole, esclama*:) Qui la mia Susanna, la mia Luigia?

Sus. Che vedo?... possibile?... Stenterello!

Lui. Che prodigio!

Stent. Care parti di questo cuoricino! (*si abbracciano*).

Pres. Che affare è questo?

Cor. Si conoscono?

Kol. Saranno parenti.

Sus. Vedi eh, come ci siamo ridotte? Non ti sei ancora scapricciato?

Stent. Eh, mia cara, altro che scapricciato! così potessi ritornare sotto il caro cupolino! — Ma voialtre perchè in sì misero stato, e a girandolare per il mondo?

Sus. E me lo chiedi?

Lui. Che si aveva a fare sole e senza quattrini?

Sus. E poi ci giunsero sinistre voci a conturbarci.

Lui. Sì, che la nave ove eravate partiti aveva fatto naufragio.

Sus. Per cui prese dalla disperazione, raccolsi più denari che potei...

Lui. E si venne in traccia di te.

Sus. Ma il viaggio era lungo, e mancato il denaro, ci convenne stare all'altrui carità.

Lui. Per cui poverine si patì tanto da far compassione alle pietre.

Sus. Si soffrì la fame...

Lui. La sete...

Sus. Gli strapazzi...

Lui. E ci convenne chiedere un po' di pane per carità.

Stent. (*dando in un dirotto pianto*) Ih!... Ih!... Ih!... e tutto questo per cagion mia, animale, bestia, coraccio di tigre, prendi... prendi... (*si dà degli schiaffi e dei pugni*).

Pres. Ma davvero che questa è una scena veramente pastorale!

Kot. Mi rallegro, signor Stenterello, della vostra fortuna!

Cor. Due conquiste per volta facevate in patria?

Sus. Che conquiste?

Lui. Perchè ci dileggiate?

Stent. (Ah ora che ci penso!... se si scopre la bugia detta, a te bastonate!)

Pres. Oh no, anzi si ammira la fortuna di costui.

Sus. Ma per chi ci prendete?

Kot. Per due anime sensibili.

Cor. La giovinetta in primo grado...

Pres. E voi in superlativo.
Sus. Mi meraviglio...
Stent. ...Cara mia, non te la prendere, questi signori amici scherzano... hanno mangiato bene... non son come me a digiuno..
Sus. Non è lecito adunque ad una povera mo...
Stent. (*pronto*) Modista, a voler bene ad un uomo?
Sus. Che modista?... mi meraviglio!... io sono...
Stent. Sta' zitta.,. se no vengono due cosacci, che si chiamano Giudici, con la giustizia di legno in mano.
Sus. Che giudici, che legno?... che è vergogna a confessare che son tua moglie?
Lui. Ed io vostra figlia?
Stent. Addio spalle!
Pres. Che sento?
Kol. Moglie?
Cor. Figlia?
Dol. Non lo sapevate?... non vi raccontò?...
Pres. Ci raccontò che aveva preso moglie all' Isola delle Amazzoni
Sus. Un' altra moglie?... Scellerato?
Stent. Non credere... e poi era vecchia.
Sus. Ah, lo confessi?
Lui. Ah, babbo, che orrore!
Stent. Addio spalle!
Pres. Ah, indegno!.... qual sospetto!.... Dunque è vero che avevi moglie?
Stent. Vi dirò...
Pres. Ora comprendo la tua confusione!... Amici, costui è uno scellerato che ci ha ingannati... costui è Bigamo.
Tutti (*con orrore*) Bigamo!!
Stent. Eccoci un'altra volta con quel nomaccio. Ma che è un gran peccato l'esser gobbo? (*al Dot.*)
Dot. Che gobbo?
Stent. Ma Bigamo non vuol dir gobbo?
Dot. Vuol dire l'avere avuto due mogli.
Stent. (*con spavento*) E chi ha avuto due mogli?
Dot. È qui reo...

Tutti Di morte.
Stent. (*si sviene*) Ah!...
Sus.) (*l'assistono*)
Lui.)
Pres. Gran Koraneucù, fate il vostro dovere.
Dot. Olà, Giudici...

Scena VII

I DUE GIUDICI *armati di spada e detti.*

Stent. (*apre gli occhi e gli vede*) Mamma mia, eccoli qui!... Ah, invece del bastone hanno lo spiede per infilarmi come un tordo!
Sus. Ah traditore!... ecco perchè volevi andare per il mondo... per prendere un'altra moglie.
Stent. Ma non capisci che me la dettero per forza?
Sus. Chi l'avrebbe creduto!
Lui. Chi l'avrebbe pensato!
Stent. Credilo, moglina mia, non son reo d'un sospiro! Figurati, c'erano più di centomila donne giovani...
Sus. Via di qua, briccone!
Stent. Ma mi fecero sposare una befana, ma che befana?... la versiera... una strega con cinquanta anni per gamba...
Sus. Taci, bugiardo.
Lui. Povera me! non ho più babbo!
Stent. Ma si può dare uno Stenterello più infelice di me?
Pres. La tua infelicità durerà poco. Giudici, brandite in alto le spade, e questo segnale di distruzione v' insegni cosa voi tutti far dovete. Ecco il colpevole, a voi l'affido. Adesso verranno gli amici soldati, e fra un quarto d'ora sia estinto.
Stent. Scusate se gli è poco! estinto! Brrrr... ho i brigidi!...
Sus. Ma che dicono davvero?
Lui. Uccidere il babbo?

Stent. Altro che davvero... quelle faccie non scherzano!
Uomini (gli si pongono al fianco).
Sus. Ah, Signori, perdono...
Pres. Il suo destino è irrevocabilmente deciso.
Kot. Niuno può salvarlo.
Cor. Fra un quarto d'ora.
Uomini (con voce sepolcrale) È morto!—
Stent. Siete contente?... avete voluto parlare!.... avevo un bel raccomandarmi.... zitte per carità!... ma sì, le donne stare zitte!... le donne usar prudenza!!... ma che diavolo vi ha portate? oh povero me!... e di che morte dovrò morire?
Pres. Fucilato.
Kot. Da quattro soldati...
Cor. Per una volta sola...
Pres. E fra dieci minuti.
Uomini (con voce... come sopra) In tomba!
Stent. Ah... maledetti barbagianni... giudici dell'inferno... e parlano!... Ah, signori amicini belli... che vi ho fatto?... Vi giuro che non fui Bergamo... Borgamo... non so quel che mi dica! Non fu mia volontà... vi giuro che il matrimonio non era valido, per esser valido ci mancavano tante formalità... perchè me ne intendo di matrimonio, avendo sposato Susannuccia per davvero!... Dunque vedete che una cosa fatta per burla non può aver peso alcuno, e non vorrete ammazzare me innocente come un piccione di nascita. Se mi liberate vi prometto...
Pres. Vane ciancie.
Kot. Il tuo destino è fissato.
Cor. Fra cinque minuti...
Uomini È morto! (*c. s.*)
Stent. E vi chiamate sfacciatamente gli amici?... Ma già doveva aspettarmelo dal nome.— Chi inganna? chi vi ruba i segreti? chi vi prende i denari? chi vi mangia le costole?... chi vi fa le fusa torte?... gli amici! — Ma questi qui sono peggio le mille volte dei nostri... per un delitto

non consumato, per un delitto chimerico ammazzano addirittura!

Dot. Finiamo le ciarle... ecco gli amici soldati.

Scena VIII.

Tamburo scordato, quattro Soldati e detti.

Sus. Ah, Stenterello mio! } *(l'abbracciano).*
Lui. Ah, babbo! }

Dot. Divideteli.

Sten. Lasciatemi dare l'ultimo addio a queste infelici.. . ma non quanto me!

Pres. Li si accordi altri pochi minuti di tempo, e queste donne, dopo la di lui morte, saranno assistite, ricolme di denaro e ricondotte in patria. Andiamo, amici, a banchettare, ringraziando la sorte che ci scampò da sì gran pericolo! *(Partono Presidente e Consiglieri). (Il Dottore vuol seguirli, ma*

Stent. *(lo trattiene)* Fermatevi voi.... almeno implorate la mia grazia.

Dot. Non è nel mio attributo.

Stent. Io credo di sognare!... Voi da prima sì gentile....

Dot. Allora faceva una parte, ora 'ne faccio un altra.

Stent. Voi che mi spingeste a questo maledetto viaggio.

Dot. Non feci che secondare le vostre pazzie.

Sten. Ed ora mi abbandonate?

Dot. *(sorridendo)* Non son io, è la fortuna che vi abbandona.

Stent. Ed io credo che voi siate il diavolo venuto in mia casa per perdermi.... ed io credulo... io che era felice, che nulla mancavami!... Oh viaggio maledettissimo!

Dot. Il tempo scorre.... Donne, venite meco....

Sus. E sarà vero?

Luig. Perdere il babbo!

Stent. Addio.... Luisa.... sii saggia.... non viaggiar più.... racconta a tutti i Fiorentini come terminai i miei giorni per mano di certi birboni che si chiamavano amici.... raccontate le mie triste avventure.... Altro che oro e Califórnia.... piombo nel petto ho ritrovato ne' miei sciagurati viaggi.... — Figlia, mia sposa Domenico.... quel povero ragazzo.... me lo diceva: Stenterello lavora, non è per noi ignoranti e poveri il viaggiare.... è roba da ricchi e da furbi.... Addio.... Moglie....

Cor. Sbrigatevi, il tempo scorre.

Kot. E' dover vostro d'andare....

Uomini. A Morte!

Stent. Maledetti giudici.... voci sepolcrali.... non sapete dir altro che: a Morte?

Dot. Divideteli.

Uomini (staccano le donne.... abbracci, baci.... addii teneri...)

Stent. Crudeloni!...

Sus. Povero marito!...

Lui. Babbo mio!...

Stent. Addio.... per sempre! — *(Le donne son condotte via dal Dottore, Stenterello cade in ginocchio spossato e piangendo.)*

Cor. Alzatevi.

Kot. E' viltà il piangere.

Cor. Piangon le donne e non gli uomini.

Stent. Ah!... le son cose da ridere il farsi spaccare la testa?

Cor. L'uomo nell'avversità deve mostrarsi forte..

Kot. Un minuto di soffrire e tutto è finito.

Stent. Fatemi il piacere, non mi state a gonfiare il capo!... lasciatemi morire senza tanti rompimenti.

Cor. Soldati, avanzatevi.

Kot. Badate a colpir bene.

Cor. Che due palle gli spacchino la testa....

Kot. Due il petto.

Cor. Pochi secondi e poi....

Uomini. E' morto!

Stent. Facciamo presto per carità, che non senta più questo maledetto duetto sepolcrale!

I soldati lo pongono nel mezzo, dopo averlo bendato, e sorretto dai Giudici girano per tutta la scena; arrivato in fondo lo lasciano, ed esso si getta in ginocchio voltando la schiena a' soldati.)

Cor. Voltatevi.... dovete esser ferito nel petto....

Kot. Altrimenti sareste deriso.

Stent. Quando son morto ho in tasca la beffe degli sciocchi.... Addio, patria mia, addio, Cupola, per sempre.... Stenterello è morto per viaggiare!...

Cor. Attenzione....

Kot. Fuoco....

Sold. (*sparano i fucili.*)

Stent. Son morto! *cade. In questo finisce il sogno e si cambia la scena, ritornando la Camera con alcova come all'Atto primo.*)

Scena IX.

E' giorno.

Stenterello *in letto, il* Dottore *alzato, vestito come all'Atto primo.*

Stent. (*urlando*) Aiuto, son morto!... son morto davvero! (*si rivolta per il letto e cade in terra.*)

Dot. Svegliati.... lo voglio!

Stent. (*si sveglia. Alza una gamba.... poi un' altra.... poi la testa.... poi si tasta per la vita*) Ohi.... ohi.... son morto!... — Eppure non mi pare!... — Ah son morto!.. eppure non sento dolore!... — Ah m'hanno fucilato!... eppure non sento alcuna ferita!... (*apre gli occhi*) Dove sono!... dove sono quei due manigoldi di Giudici che gridavano con quella vociaccia: a Morte!... Oh bella!... sono in camera?... Che vedo?... voi qui?

Dot. Ringraziate il cielo.... siete salvo!

Stent Ma dunque è vero.... son salvo!

Dot. Infelice! Sei mesi ha durato il vostro delirio!

Stent. Sei mesi!

Dot. Disperava di salvarvi!-

Stent. Ma voi, non sembravate?...
Dot. Vostro nemico!... lo faceva apposta.
Stent. Possibile!
Dot. Per deludere quei bricconi che vollero la vostra morte.
Stent. Dunque mi fucilarono davvero!
Dot. Pur troppo!
Stent. E allora....
Dot. Vi si credette morto,... chiesi per grazia di trasportare il vostro corpo in patria, mi fu concesso, e partimmo con vostra moglie e la figlia per Firenze.
Stent. E io non mi ricordo di nulla!
Dot. Eravate sempre in delirio con una febbre da leoni.
Stent. E quanto sono stato malato?
Dot. Sei mesi.
Stent. E mi son parsi sei minuti!
Dot. Ma quanto avete sofferto!
Stent. E per mangiare?
Dot. Si prendeva un ombuto e si gettava un po'di brodo....
Stent. Come a' piccioni! — Ma le ferite?
Dot. Son rimarginate. Vi estrassi quattro palle!
Stent. Non ne sgarrarono una.... maledetti! — E io che vi credeva mio nemico!
Dot. E invece vi ho guarito perfettamente!
Stent. Che vo' siate benedetto!... scusatemi le impertinenze per carità.

Scena Ultima

SUSANNA, LUIGIA, DOMENICO *e detti.*

Sus. Ben alzato. } *(con indifferenza)*
Lui. Buon giorno babbo. }
Stent. Ah moglie!... ah figlia mia!... vi rivedo alfine! *(con espansione).*
Sus. Qual meraviglia?
Lui. Ci rivedi sicuro!..
Dot. O che non venneto con voi su quella nave?...